

Education through Art**Film Screening a cura di Paola Nicolin****Schede delle opere****18 - 25 giugno 2020: Scienze naturali / Fragilità**Salvatore Arancio, *Birds*, 2012 (In Between Art Film)Masbedo, *Fragile*, 2016 (In Between Art Film)**Salvatore Arancio, *Birds*, 2012 – IBAF collezione**

Conoscenza scientifica, mitologie popolari, archeologia e psichedelia – intesa nel suo significato letterale di “allargamento della conoscenza” derivato dei termini greci psiche-anima e delos-chiaro – sono alcuni degli elementi fondanti del lavoro di Salvatore Arancio (Catania, 1974, vive e lavora a Nizza). Attraverso l’impiego di linguaggi visivi differenti – fotografia, incisione, collage, ceramica, video... – l’artista ha negli anni elaborato una estetica peculiare e riconoscibile entro un universo di forme differenti, ognuna delle quali produce un “allargamento della conoscenza”.

Ne è un esempio sublime il video “Birds” girato in Super 8 al Museo di Zoologia di Bologna. La camera si muove lenta tra i volatili imbalsamati della collezione di ornitologia riunita da Zaifagnini-Bertocchi nella prima metà del secolo. Le prospettive si invertono, le classificazioni si scardinano, la fragilità delle scienze esatte viene potentemente amplificata nel montaggio dal sonoro di Expo 70, progetto musicale dei Kansas City.

Scientific knowledge, popular mythologies, archeology and psychedelia - understood in its literal meaning of "enlargement of knowledge" derived from the Greek terms psyche-soul and delos-clear - are some of the founding elements of the work of Salvatore Arancio (Catania, 1974). Through the use of different visual languages - photography, engraving, collage, ceramics, video ... - the artist has over the years developed a peculiar and personal aesthetic within a universe of different forms, each of which produces a "enlargement of knowledge".

A sublime example is the video "Birds" shot in Super 8 at the Zoological Museum of Bologna. The camera moves slowly among the stuffed birds of the ornithology collection brought together by Zaifagnini-Bertocchi in the first half of the century. The perspectives are reversed, the classifications are disrupted, the fragility of the exact sciences is powerfully amplified in the editing by the sound of Expo 70, a musical project by Kansas City.

MASBEDO, *Fragile*, 2016 – IBAF collezione

Dal 1999 MASBEDO lavora a Milano come duo artistico formato da Nicolò Massazza (Milano, 1973) e Iacopo Bedogni (Sarzana, 1970). Una comune ossessione per la natura della immagine e la sua trasformazione sotto gli effetti dell’emotività e delle ragioni dell’anima sono il collante di una pratica artistica che ha da tempo concentrato le sue energie sulla video arte e la sua natura installativa.

Il video selezionato in questa occasione appartiene a una trilogia, formata da tre lavori video *Fragile*, *Handle with care* e *Pinin*, tutti dedicati al tema della cura. In queste opere il prendersi cura di si trasferisce tanto sul mondo naturale quanto su quello della immagine uniti da un comune destino di fragilità. *Fragile* è stato prodotto dal Museo Reale Galleria Sabauda di Torino e consiste nella messa in scena della visita di un giovane uomo nelle sale della galleria alla presenza di un pavone. Passeggiando tra i capolavori dell'antichità, oggetti simbolici di bellezza archetipica, la presenza del pavone sottolinea l'essenziale precarietà dell'animale vivente. La fragilità dell'arte, a cui si riferisce il titolo dell'opera, ci ricorda la necessità di preservare e curare il nostro patrimonio artistico e culturale come una forma di resistenza al tempo e alla negligenza dell'uomo.

Since 1999 MASBEDO has been working in Milan as an artistic duo formed by Nicolò Massazza (Milan, 1973) and Iacopo Bedogni (Sarzana, 1970). A common obsession with the nature of the image and its transformation under the effects of emotions and the unconscious glue their artistic practice that has been always focused its energies on video art and its installation nature.

The video selected on this occasion belongs to a trilogy, consisting of three video works Fragile, Handle with care and Pinin, all dedicated to the theme of care. In these works, taking care of is transferred both to the natural world and to that of the image united by a common destiny of fragility.

Fragile is produced by the Museo Reale Galleria Sabauda in Turin, staged a young man's visit to the gallery halls in the presence of a peacock. Walking among the masterpieces of antiquity, symbolic objects of archetypal beauty, the presence of the peacock underlines the essential precariousness of the living animal. The fragility of art, to which the title of the work refers to, reminds us of the need to preserve and care for our artistic and cultural heritage as a form of resistance to time and carelessness of man.

25 giugno - 02 luglio 2020: Scienze sociali / Comunità

Marinella Senatore, *Nui simu*, 2010 (In Between Art Film)

Basir Mahmood, *Monument of Arrival and Return*, 2017 (SevenGravity)

Marinella Senatore, *Nui Simu*, 2010 – IBAF

Avvicinarsi al lavoro di Marinella Senatore (*Cave dei Tirreni*, 1977) significa entrare in contatto diretto con una pratica artistica di forte natura partecipativa, che inesorabilmente cambia il punto di vista su una storia che l'artista va a indagare attraverso diversi linguaggi. L'artista ha alle spalle una solida formazione nell'ambito delle arti visive, della musica e del cinema. Queste discipline sono pervase da una energia generativa collettiva nel momento in cui Senatore si appresta a orchestrare il più delle volte produzioni corali e di dimensioni impegnative che coinvolgono comunità intere. In questi termini l'artista diventa un corpo unico con l'ambiente come testimonia il lavoro che viene presentato in questa occasione. Concepito da trenta minatori in pensione analfabeti della città siciliana di Enna in collaborazione con studenti dell'Università di Catania, il progetto è stato un seminario aperto per un mese, in cui i partecipanti hanno assunto i ruoli di attori non professionisti, costumisti, operatori di macchine fotografiche, scenografi, ecc. La comunità locale è stata coinvolta in diversi modi: i residenti hanno condiviso le loro capacità e competenze (ad esempio, i fornai hanno offerto catering gratuito per l'intero equipaggio, i tassisti hanno fornito trasporti gratuiti, i parrucchieri locali hanno preparato attori per le riprese ogni giorno), negoziando con l'artista il ruolo che avrebbero avuto nel progetto. Prodotto dal Museo Riso di Palermo il lavoro è stato presentato alla 54a Biennale di Venezia, ILLUMINATIONS.

Approaching the work of Marinella Senatore (Cave dei Tirreni, 1977) means entering into direct contact with an artistic practice of strong participatory nature, which inexorably changes the point of view on a story that the artist goes to investigate through different languages. The artist has a solid background in the visual arts, music and cinema. These disciplines are pervaded by a collective generative energy when Senator learned to orchestrate choral productions and demanding dimensions that involve whole communities. In these terms, the artist becomes a single body with the environment as evidenced by the work that is presented on this occasion.

Conceived by thirty illiterate retired miners from the Sicilian town of Enna in collaboration with students from the University of Catania, the project was an open workshop for one month, where participants took on the roles of non-professional actors, costume designers, camera operators, set designers, etc. The local community was involved in different ways: residents shared their skills and expertise (i.e., bakers offered free catering for the entire crew, taxi drivers provided transportations for free, local hairdressers prepared actors for the shooting every day), negotiating with the artist the role they would have played in the project. The video has been produced by Riso Museum in Palermo and showed at 54th Biennial of Venice, ILLUMINATIONS.

Basir Mahmood, *Monument of Arrival and Return*, 2017 – SG

Basir Mahmood (Lahore, Pakistan, 1985) ha studiato a Lahore presso la Beaconhouse National University e subito dopo ha ricevuto una borsa di studio della Akademie Schloss Solitude a Stoccarda, in Germania, nel 2011, seguita da una fellowship di due anni della Rijksakademie van beeldende kunsten, Amsterdam. Con una formazione da scultore, l'artista si esprime attraverso il video, il film o la fotografia grazie ai quali intreccia i suoi pensieri, scoperte e intuizioni in sequenze poetiche e varie forme narrative che prestano attenzione alla poetica degli oggetti e dei gesti. La sua opera è intrisa di contesti sociali, di comunità locali, di storie che si avviluppano entro situazioni ordinarie nonché al suo personale contesto biografico. Nel caso specifico di *Monument of Arrival and Return*, l'artista ha lavorato sul suo paese riflettendo attraverso figure della comunità locale, i "Kullis" della stazione ferroviaria di Lahore, che ha visto e osservato mentre cresceva nella stessa città. Simboli della contraddizione tra mobilità e immobilità, visibile e invisibile, identità e colonialismo, i Kullis erano di fatto dei facchini introdotti a Lahore quando gli inglesi realizzarono l'infrastruttura ferroviaria nel subcontinente indiano nel 1800: figure sempre in movimento ma mai in partenza. Per realizzare l'opera, l'artista ha diretto il processo da Amsterdam inviando le istruzioni ad una troupe locale. Il lavoro è stato così girato in sua assenza permettendo ai partecipanti di sviluppare dinamiche di gruppo, improvvisare e creare con gli effetti personali dell'artista.

*Basir Mahmood (Lahore, Pakistan, 1985) studied in Lahore at the Beaconhouse National University and soon after received a year-long fellowship from Akademie Schloss Solitude in Stuttgart, Germany, in 2011 followed by a two years-long Research-Fellowship from the Rijksakademie van beeldende kunsten, Amsterdam. With a background in sculpture and then using video, film or photograph, Mahmood weaves various threads of thoughts, findings and insights into poetic sequences and various forms of narratives, objects and gestures. In order to engage with situations around him, he ponders upon embedded social and historical terrains of the ordinary, as well as his personal milieu. In the specific case of *Monument of Arrival and Return* the artist worked with the Kullis of Lahore's railway station, whom he saw and observed while growing up in the same city. The Kullis were luggage carriers and porters in England, and came to Lahore when the British brought railways to the Indian subcontinent in the 1800s. He saw the Kullis as persons who move but do not go and have been observed as symbol of mobility and immobility, visible and invisible, identity and colonialism. To make the work, the artist only sent the instructions and the work was made in his absence allowing the participants to*

both create and witness creation. He remotely produced the film with a local crew, who received a series of sketches and narrative instructions while he himself remained far away from the actual shoot. Afterwards Mahmood received the footage to carry out the editing process.

By creating a context in which participants were encouraged to engage with one another and improvise with the artist's personal belongings, Mahmood experiments with giving up a degree of control over his work.

02 - 16 luglio 2020: Psicologia / Attesa

Diego Marcon, *Untitled (Head falling 01)*, 2015 (GAMEC)

Rebecca Digne, *Kino Peinture (SevenGravity)*

Diego Marcon, *Untitled (Head falling, 01)*, 2015 – GAMEC

Uno degli aspetti più formidabili del lavoro di Diego Marcon (Busto Arsizio, 1985) è la capacità di mettere l'osservatore nella duplice condizione umana di disagio e agio esistenziale. Con alle spalle una solida formazione nella tecnica del montaggio televisivo seguita da una preparazione teorica universitaria (IUAV) poi sviluppata all'interno di importanti residenze (Fondazione Ratti, Dena, Vassiviere), Marcon ha messo a punto in relativamente pochi anni un linguaggio preciso e coerente legato al cinema e all'animazione grafica 3D (CGI) che insieme vanno a costruire sequenze senza narrazione, attese senza catarsi, dove personaggi perturbanti agiscono senza che nulla accada. In questo contesto chi guarda percepisce con chiarezza il proprio disagio e al contempo si accascia nel proprio agio di essere umano circondato da altrettanta umanità che attende senza agire o che agisce senza più attendere.

La relazione tra l'artista e la città di Bergamo è legata alla presenza nella collezione GAMEC di un lavoro che segna il passaggio di Marcon dallo studio alla professione artistica. *Untitled (Head falling, 01)* è un lavoro del 2015 vincitore del Premio Club GAMEC. Si tratta di una animazione diretta senza sonoro dove pittura e immagine in movimento trovano una sintesi pressoché perfetta. L'artista ha disegnato una serie di cinque volti cadenti che in un moto perpetuo senza inizio e senza fine continuamente cedono al sonno per poi tornare vigili. Le figure sono state realizzate con inchiostro per tessuti, inchiostro permanente e graffi su una pellicola 16mm trasparente. L'opera è uno degli esiti della residenza dell'artista presso il centro per l'arte Careof a Milano dove era stato invitato a lavorare sull'archivio come materiale vivo.

One of the most formidable aspects of Diego Marcon's work (Busto Arsizio, 1985) is the ability to put the observer in the dual condition of unease and ease. With a solid background in television editing technique followed by a theoretical university preparation (IUAV) then developed within important residences (Fondazione Ratti, Dena, Vassiviere), Marcon has developed a precise language in relatively few years and coherent linked to cinema and 3D graphic animation (CGI) which together build sequences without narration, waits without catharsis, where disturbing characters act without anything happening. In this context, the viewer clearly perceives his / her discomfort and at the same time collapses into his / her ease as a human being surrounded by as much humanity that waits without acting or that acts without waiting any longer.

*The relationship between the artist and the city of Bergamo is linked to the presence in the GAMEC collection of a work that marks Marcon's transition from study to artistic profession. *Untitled (Head falling, 01)* is a 2015 work that won the GAMEC Club Award in the same year. It is a direct animation without sound where painting and moving image find an almost perfect synthesis. The artist has designed a series of five falling faces that in a perpetual motion without beginning and without end continually yield to sleep and then return to vigilance. The figures were made with fabric ink, permanent ink and scratches on a transparent 16mm film. The work is*

one of the results of the artist's residence at the Careof art center in Milan where he was invited to work on the archive as living material.

Rebecca Digne, *Kino Peinture* – SG

Il tema della condizione umana e la sua intrinseca fragilità è al centro delle preoccupazioni dell'artista francese Rebecca Digne (Marsiglia, 1982). Laureatasi presso École Nationale Supérieure des Beaux-Arts de Paris, è stata residente al Rijksakademie Van Beelden Kusten in Amsterdam e successivamente presso il Palais de Tokyo: Le Pavillon a Parigi e Villa Medici a Roma nel 2018-2019. L'artista spesso ricrea con i suoi film un ambiente totale, affatto spettacolare e tuttavia carico di attesa, di tensione emotiva, di corpo e volatilità. Di queste apparenti contraddizioni vive anche il lavoro *Kino Peinture*.

Pur trattandosi di un apparente fermo immagine, il film è invece un gesto continuo che mette in discussione il senso stesso del vedere e essere visti.

“Sul muro di uno spazio espositivo si sviluppa un'immagine che all'inizio sembra fissa: una giovane donna, di fronte alla telecamera, guarda lo spettatore con una strana espressione di ansia o paura nei suoi occhi. In una seconda, più ampia, in cui mantiene lo stesso atteggiamento, scopriamo che è seduta da sola in un cinema il cui schermo rimane vuoto. Il terzo e ultimo colpo, in cui l'inquadratura è di nuovo stretta, rende il suo sguardo ancora più intenso e notiamo appena il suo respiro. Quindi questi trenta secondi ricominciano in un ciclo infinito che esaspera l'insistenza della scena e la espone a un'usura sempre più pericolosa.

Mentre, nella tradizione cinematografica, il montaggio risponde soprattutto agli imperativi della narrativa, è in questo caso invece usato per amplificare le pulsazioni di un momento libero da qualsiasi determinazione psicologica o teatrale. Tuttavia, se percepiamo una tensione ansiosa in questo bel viso teso verso un fuori campo di cui siamo protagonisti esclusivi, è solo a causa del confronto degli sguardi: quello di un soggetto che guarda senza vedere e il nostro, costretto a considerare le più piccole vibrazioni. ”

The theme of the human condition and its intrinsic fragility is at the center of the concerns of the French artist Rebecca Digne (Marseille, 1982). Graduated from École Nationale Supérieure des Beaux-Arts de Paris, she was a resident of the Rijksakademie Van Beelden Kusten in Amsterdam and subsequently at the Palais de Tokyo: Le Pavillon in Paris and Villa Medici in Rome in 2018-2019. With his films, the artist often recreates a total environment, far from any theatrical effect yet suspended, with emotional tension, fulfilled with real body in space. Kino Peinture's work lives on these apparent contradictions. Although it is an apparent still image, the film is instead a continuous gesture that questions the very meaning of seeing and being seen.

“On the wall of an exhibition space unfolds an image that at first seems fixed: a young woman, facing the camera, looks at the viewer with a strange expression of anxiety or fear in her eyes. In a second, wider shot, where she maintains the same attitude, we discover that she is sitting alone in a cinema whose screen remains blank. The third and last shot, where the framing is tightened again, makes his gaze even more intense and we note the discreet indices of his breathing. Then these thirty seconds start again in an infinite loop that accuses the insistence of the scene and exposes it to ever more perilous wear.

While, in the cinematographic tradition, the montage responds above all to the imperatives of the narrative, it is here used to chant the pulsations of a moment free from any psychological or theatrical determination. Yet if we perceive an anxious tension in this beautiful face stretched towards an off-field of which we are the exclusive protagonists, it is only due to the confrontation of the looks: that of a subject who looks without seeing and ours, forced to consider the tiniest vibrations.”

16 - 23 luglio 2020 Storia / Verità

Stefanos Tsivopoulos, *Untitled (The Remake)*, 2007 (In Between Art Film)
Keren Cytter, *Dreamtalk* (GAMEC)

Stefanos Tsivopoulos, *Untitled (The Remake)*, 2007 – IBAF

Stefanos Tsivopoulos (Praga, 1973) è un artista e regista interdisciplinare il cui lavoro è stato largamente esposto in istituzioni e festival cinematografici di tutto il mondo. Ha studiato arte ad Atene e ha continuato la sua formazione ad Amsterdam. Nel 2013 ha rappresentato la Grecia alla 55a Biennale di Venezia con l'installazione multimediale *History Zero*. L'artista combina deliberatamente diverse strategie cinematografiche e televisive come ad esempio il documentario, la docu-fiction, nonché elementi cinematografici o filmati d'archivio. Il lavoro presentato a GAMEC fa parte della trilogia *The Real The Story The Storyteller*, in cui Tsivopoulos si concentra sul significato della produzione di immagini e sul suo contributo alla produzione della storia. In questi lavori Tsivopoulos “mette in discussione il documento come una traccia oggettiva lasciata dagli eventi, come prova materiale o come certificazione della realtà”.

Untitled (The Remake) combina in realtà filmati d'archivio degli anni della dittatura militare 1967-1973 in Grecia che raffigurano feste ufficiali e sfilate organizzate dai colonnelli (piene della retorica visiva nazionalistica "obbligatoria" che si rifà al glorioso passato della Grecia), con riprese video di Tsivopoulos. Per questo lavoro, l'artista ha ricostruito uno studio televisivo della fine degli anni '60, completo di tutte le attrezzature tecniche originali utilizzate durante questo periodo; fu durante questo periodo che furono istituite anche la televisione e la radio greche nazionali. Nel film, gli attori sono interpretati nel ruolo di due giornalisti - un uomo, una donna che vestono abiti alla moda- e un cameraman intento a preparare il bollettino della giornata. Sullo sfondo, i monitor televisivi mostrano filmati del 13 ° atterraggio sulla luna di Apollo nel 1969, notiziari internazionali del giorno e filmati originali in bianco e nero raffiguranti i veri giornalisti di quel tempo che Tsivopoulos ha accuratamente ricostruito.

Stefanos Tsivopoulos (Prague, 1973) is an interdisciplinary artist and filmmaker who has exhibited extensively in art institutions and film festivals worldwide. He studied Art in Athens and continued being educated in Amsterdam. In 2013 he represented Greece at the 55th Venice Biennial with the multimedia installation History Zero. The artist deliberately combines several filmic and televisual strategies like for example the documentary, docu-fiction, as well as cinematic elements or archive footage. The work presented at GAMEC is part of the Trilogy The Real The Story The Storyteller, in which Tsivopoulos focuses on the meaning of image production and its contribution on the manufacturing of history. In these works Tsivopoulos “questions the document as an objective trace left by events, as material evidence, or as the certification of reality.

Untitled (The Remake) combines actually archival footage from the years of the 1967-1973 military dictatorship in Greece which depicts official festivities and parades staged by the Colonels (replete with the ‘obligatory’ nationalistic visual rhetoric harking back to Greece’s glorious past), with Tsivopoulos’ own video footage; the latter constitutes the core of the film. For this work, the artist re-constructed a television studio of the late 1960s, complete with all the original technical equipment that was used during this period; it was during this time that National Greek Television and Radio were also established. In the film, actors are cast in the role of two newscasters – one male, one female, dressed in the fashion of the day – and a cameraman, whom we can see preparing for the daily bulletin. In the background, television monitors show footage of Apollo’s 13 moon landing in 1969, international news footage of the day, and original black-and-white footage depicting the real newscasters from that time preparing for the broadcast that Tsivopoulos has painstakingly re-constructed.

Keren Cytter, *Dreamtalk* – GAMEc

Keren Cytter (Tel Aviv, Israele nel 1977) ha sviluppato un ampio corpus di opere tra cui, in particolare, film e suite video che adottano una narrazione non lineare. L'artista gioca notevolmente con il concetto di reale e fittizio, utilizzando attori non professionisti e tecniche di telecamere portatili. I suoi film tentano di decostruire i principi moderni del cinema, in equilibrio tra spettacolo e teatro. Il linguaggio ha un ruolo centrale, con linee e strutture della trama che vengono influenzate dai dispositivi formali della poesia e che diventano allo stesso tempo riflessioni oscure e comiche sulla società di oggi.

Dreamtalk è un lavoro che ben rappresenta l'attitudine alla scomposizione narrativa di Cytter, la sua capacità di combinare deliberatamente dialoghi da serie televisiva alla dimensione esistenziale che ipnotizzano lo spettatore entro un loop di empatia e straniamento, storia personale, finzione e realtà.

Keren Cytter (Tel Aviv, Israel in 1977) has developed a large body of works including, in particular, films and video suites that adopt a nonlinear narrative. The artist remarkably plays with the notion of the real and the fictitious, using non-professional actors and handheld camera techniques. Her films attempt to deconstruct the modern principles of cinema, balancing between performance and theatre. Language plays a central role, with plot lines and structures that become influenced by the formal devices of poetry. Her filmic representations add up to paint a surrealistic picture riddled with existentialist concerns about love, hate and the human condition. They are at once a dark and comical reflections on today's society. Dreamtalk is a work that well represents Cytter's aptitude for narrative deconstruction, her ability to deliberately combine television series dialogues with existential situations that hypnotize the spectator within a loop of empathy and estrangement, personal history, fiction and reality.

23 - 30 luglio 2020: Educazione fisica / Corpo

Lili Renaud Dewar, *Live Through That?!*, 2014 (SevenGravity)

Sisley Xhafa, *Skinheads Swimming*, 2002 (GAMEc)

Lili Renaud Dewar, *Live Through That?!*, 2014 – SG

Lili Reynaud-Dewar danza, scrive, parla, insegna, realizza film, installazioni video, mobili, sculture, riviste femministe, spettacoli, da sola o con i suoi amici, i suoi studenti e la sua famiglia. Dopo aver studiato danza classica e diritto pubblico all'Università di Parigi I Panthéon Sorbonne, si iscrive a un master in belle arti alla Glasgow School of Arts. Da allora ha iniziato vari atteggiamenti in termini di produzione, siano essi collaborativi, discorsivi, pedagogici, contemplativi, di natura squisitamente estetica. Non c'è un tema generale o una direzione univoca nel suo lavoro, ma può essere caratterizzato dal suo sforzo di inserire le questioni sociali all'interno di forme o convenzioni estetiche, in un modo un po' antagonista. Nel 2009 ha co-fondato, con Dorothée Dupuis e Valérie Chartrain, la pubblicazione femminista di arte e intrattenimento Petunia. Nel 2015, ha pubblicato una raccolta dei suoi scritti *My Epidemic, testi sul mio lavoro e sul lavoro di altri artisti* con Paraguay Press. Dal 2010 è professore alla Haute École d'Art et de Design di Ginevra, dove ha creato una situazione pedagogica conviviale e collaborativa dalla sua camera d'albergo, intitolata *Insegnare come adolescenti*. Ha prodotto spettacoli, mostre e film con i suoi studenti. Fa parte del gruppo *Wages For Wages Against*, una campagna lanciata da Ramaya Tegegne, che promuove le tasse per gli artisti e un mondo dell'arte meno discriminante, in Svizzera e altrove. Vive e lavora a Grenoble, dove ha avviato il progetto *Maladie d'Amour* nel suo studio nel 2015, un esperimento sociale ed emotivo che porta un piccolo gruppo di giovani in giro per

mostre di una notte con Lili Reynaud - Amici artisti di Dewar da Parigi, Ginevra, Vienna e altrove.

Il lavoro qui esposto è parte di una riflessione sulla relazione tra corpo, sessualità, potere, spazi istituzionali.

Lili Reynaud-Dewar dances, writes, talks, teaches, makes movies, video installations, furniture, sculptures, feminist magazines, performances, alone or with her friends, students, family. After studying ballet and public law at the University of Paris I Panthéon Sorbonne, she enrolled for a master in fine arts at the Glasgow School of Arts. Since then she has initiated various attitudes in terms of production, be they collaborative, discursive, pedagogical, contemplative, aestheticizing. There is no general theme or univocal direction to her work, but it can be characterized by her endeavor to insert social issues within esthetic forms or conventions, in a somewhat antagonistic manner. In 2009 she co-founded, with Dorothee Dupuis and Valérie Chartrain, the art and entertainment feminist publication Petunia. In 2015, she published a collection of her writings My Epidemic, texts on my work and the work of other artists with Paraguay Press. She has been a professor at Haute École d'Art et de Design in Geneva since 2010, where she has set a convivial and collaborative pedagogical situation from her hotel room, entitled Teaching as teenagers. She has produced performances, exhibitions and films with her students. She is part of the group Wages For Wages Against, a campaign launched by Ramaya Tegegne, that promotes fees for artists as well as a less discriminating art world, in Switzerland and elsewhere. She lives and works in Grenoble, where she has initiated the project Maladie d'Amour in her studio in 2015. Maladie d'Amour is a social and emotional experiment that brings a small group of young people around one-night long exhibitions featuring Lili Reynaud-Dewar's artist friends from Paris, Geneva, Vienna and elsewhere. The work exhibited on this occasion at Gamec is part of a broad reflection on established conventions relating to the body, sexuality, power relations, and institutional spaces.

Sislej Xhafa, Skinheads Swimming, 2002 – GAMEc

Ironica, critica, spiazzante l'arte di Sislej Xhafa (Peja, Kosovo, 1970) è espressione della analisi spesso irriverente che l'artista elabora sulle vicende del proprio tempo. Xhafa si forma tra la sua terra e l'Italia per poi trasferirsi a New York e imprimere al suo lavoro un'estetica post-concettuale. Da questa commistione di cultura figurativa e processo scaturisce un corpo di lavori fatti di immagini, video, performance, installazioni capaci di raccontare senza mediazioni storie di immigrazione e clandestinità, appartenenza, identità e multiculturalismo, violenza, razzismo e diritti umani. Alla 58ma biennale di Venezia del 1997 per esempio l'artista incarnava letteralmente un *Padiglione Clandestino*: in abiti da calciatore, con zainetto e in mano un pallone e la bandierina dell'Albania, Xhafa vagava per i giardini insinuandosi tra i padiglioni ufficiali in maniera provocatoria. Una medesima sensazione straniante, che disturba e insieme stimola la curiosità dell'osservatore senza retorica si percepisce guardando il video *Skinheads Swimming*, che appartiene alle collezioni della GAMEc di Bergamo. Qui alle prime luci del mattino due giovani skinheads si rincorrono scambiandosi gesti di affetto e tenerezze sotto le cascate della Fontana di Trevi a Roma. Sott'acqua tutti gli elementi legati all'immaginario di violenza repressa legati a questa comunità sociale (le teste rasate, le vesti aggressive, la corporatura muscolosa...) si ammorbidiscono e i gesti si dilatano. Un'immagine morbida, fluttuante viene così a colpire il nostro immaginario parlandoci di contraddizioni del nostro tempo, narrazioni sommerse, solitudine e angoscia di un'umanità muta.

Ironic, critical, unsettling the art of Sislej Xhafa (Peja, Kosovo, 1970) is pure expression of his quite often irreverent storytelling on present times. Xhafa was educated between his country and Italy and then moved to New York impressing his

work with a post-conceptual aesthetic. This milieu where figurative culture blurred into the conceptual process generated a body of works made of images, videos, performances, installations speaking about immigration and clandestinity, belonging, identity and multiculturalism, violence, racism and human rights. At the 58th Venice Biennale in 1997, for example, the artist literally embodied a Clandestine Pavilion: in soccer player's clothes, with a backpack and in his hand a ball and the flag of Albania, Xhafa wandered the gardens insinuating himself between the official pavilions in a provocative way. The same alienating sensation, which bothers and stimulates the observer's curiosity without rhetoric, is perceived by watching the video Skinheads Swimming, which belongs to the collections of the Gamec. Here at the first light of morning two young skinheads chase each other exchanging gestures of affection and tenderness under the waterfalls of the Trevi Fountain in Rome. Under water all the elements linked to the imagery of repressed violence linked to this social community (shaved heads, aggressive clothes, muscular build ...) soften and the gestures dilate. A soft, floating image thus strikes our imagination by talking about the contradictions of our time, submerged narratives, loneliness and anguish of a silent humanity.